

Rimosso il direttore Michele Franceschelli: inizia la resa dei conti nelle tv Fininvest?

Retequattro perde la testa

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Michele Franceschelli ha lasciato la direzione di Rete 4, che passa così nelle mani di Carlo Vetrugno, direttore di Italia 1. In questo modo, secondo la Fininvest, si intenderebbe ottenere un «più efficace livello di coordinamento tra le due reti». Mentre l'ex direttore di Rete 4 «resterà a disposizione dell'azienda per nuovi incarichi che mettano a frutto la sua preziosa esperienza professionale». E Franceschelli conferma questa intenzione, anche se per il momento si riposerà. È stato, fin dall'inizio (nel 1991) il più giovane tra tutti i direttori di rete, essendo adesso appena trentenne. Un ragazzo cresciuto in azienda, considerato, sembra, con affettuosa condiscendenza da Berlusconi e Confalonieri. Appassionato di cinema (proprietario anche di alcune sale), Franceschelli ha gestito la sua rete secondo il mandato che gli era stato affidato.

La gestione verrà unificata con quella di Italia 1

facendone l'emittente lacrimosa delle telenovelas, in carattere con il temperamento drammatico di Emilio Fede, aggiungendo di suo solo qualche ghiribizzo cinematografico notturno. Il «siuramento» di Franceschelli perciò, non può certo essere considerato una operazione di allineamento politico. Se non nel senso delle strategie aziendali più complessive. Fedele Confalonieri, infatti, ha prospettato una disponibilità a diminuire il numero delle reti e sicuramente in questo contesto sull'altare del compromesso politico sarebbe stata sacrificata Rete 4. La più debole, ridotta com'era al 9% di audience. Il giovane Franceschelli, benché «indiziato» di alcuni flop involontari, ha sostenuto spesso di essere stato costretto a tenere bassi gli ascolti per volontà della stessa Fininvest.

SEGUE A PAGINA 6



Se la memoria non è mondana

FURIO SCARPELLI

ANCHE GRAZIE ai recenti eventi elettorali e alle svariate ragioni che li hanno determinati affiora la sensazione che la memoria collettiva finalmente si stia allungando, e all'improvviso, da una settimana all'altra. È da anni ormai, almeno da quando la televisione fa le veci della riflessione del singolo, anche preannunciando ogni sera il parere dei quotidiani del giorno dopo, che lo strazio, la soddisfazione e la vergogna storici ci penetrano soltanto a scadenza, e per volontà celebratoria altrui. L'orgogliosa emozione per la Resistenza, la fiera pietà per i morti, ci sono state elargite, sacrosantamente del resto, come notizie dell'ultima ora, e sembrato che la memoria non abbia mai avuto rapporti con esse. Riscoperta, rilettura, rivisitazione: la nostra lingua concede una infinità di antidoti alla smemoratezza, segno, diremmo, che questa costituisce davvero un disturbo caratteriale piuttosto diffuso. Il problema-dramma della negata italianità di Trieste negli anni '45 e seguenti infiammava e straziava l'opinione pubblica a distanziate scadenze, si acquietava totalmente quando la stampa non riferiva consuete notizie militari e politiche inerenti la questione, che restava la stessa.

Ma si diceva della sensazione che si vada incrinando il pietrificarsi sull'oggi della percezione collettiva: sembra che ne scappino fuori anche vagiti di *recherche* che intendono recuperare, oltre i grandi momenti storici, altri più piccoli e più vicini. E forse dentro questa ipotesi di cornice che si può collegare il libro di Claudia Cardinale sui suoi tempi? La notizia che Claudia possa proporre una memoria da considerare lontana, che occorra appunto riscoprire, rileggere, rivisitare, mi ha turbato. Non si esagera, adesso? Le memorie si scrivono a 90 anni. Clemenceau le scrisse a 85 (usando parsimoniosamente il pronome io, come avrà fatto?).

L'altro giorno Mario Monicelli, Alberto Sordi e il sottoscritto erano a Gemona per un convegno-ricordo sulla realizzazione del film «La Grande Guerra», che appunto fu girato in quelle zone.

SEGUE A PAGINA 3

Monicelli

Sulle strade della Grande Guerra

A PAGINA 3



«Oscar» e «Telegatti»

Mara e Corrado superpremiati tv

La tv premia se stessa. Dopo gli Oscar della tv targati Rai di ieri sera a Trapani, il prossimo 9 maggio la Fininvest trasmette i suoi Telegatti. Tra i premiati Mara Venier e Corrado: anche loro nel vortice del telemercato?

SILVIA GARAMBOIS

A PAGINA 6

Diagnosi precoce: e dopo?

«Tra poco lei avrà l'Alzheimer...»

Una importante scoperta genetica, annunciata ieri a Milano, apre le porte a grandi speranze ma anche a problemi etici. Sarà infatti possibile individuare il morbo di Alzheimer prima che il paziente ne avverta i sintomi. Il problema è: dirglielo o no?

NICOLETTA MANUZZATO

A PAGINA 4

Gp di San Marino

Bene la Ferrari Alesi si scatena

La F1 è di nuovo a Imola. Sulla pista modificata dopo gli incidenti dello scorso anno di Ratzemberger e Senna, ieri si sono svolte le prove libere del Gp di San Marino. Bene le due Ferrari: Alesi è stato il più veloce, quarto tempo, invece, per Berger.

A. GUAGLIENNI - W. GUAGNELI

A PAGINA 11

Quanti «monager» con il telefonino

BRUNO GAMBAROTTA

BISOGNA RIVALUTARE Marshall McLuhan, aveva ragione lui, il mezzo è veramente il messaggio. Prendiamo il telefono cellulare: il messaggio che comunica chi lo esibisce è: «Sono un pirata». Dice: ma il telefonino ci ha salvato la vita, una volta che ero finito fuori strada perché guidavo da ubriaco; appunto: se non c'era il telefonino a quest'ora c'era anche un pirata in meno. La Telecom, sensibile alla pirlaggine che per lei è una miniera inesauribile, ha istituito tre premi: il «Pirata d'oro», d'argento e di bronzo per le telefonate che siano al contempo più inutili e più fastidiose per coloro che sono costretti a sentirle. Sono gradite le segnalazioni. Per dare il buon esempio segnalo che sul Pendolino in viaggio da Roma a Torino, quando il treno arriva nei pressi di Tortona, decine di telefonini vengono attivati con il numero di casa dei felici possessori che comunicano, testuali parole: «Sono io (e chi se ne sa?). Siamo all'altezza di Tortona e il treno è in orario». Che bello sarebbe se le mogli dell'altro capo del telefono rispondessero come

i direttori di una volta: «È questa sarebbe una notizia? Stronzolo!».

Per quale misteriosa ragione il telefonino è diventato un oggetto del desiderio, un'attrazione irresistibile per gli italiani? Al paese di Canelli, patria dell'Asti Spumante, in un qualunque lunedì pomeriggio, in un solo negozio sono stati venduti nove telefonini! Canelli ha diecimila abitanti, che finora si sono sempre parlati da una finestra all'altra! Cosa se ne fanno dei telefonini? Li usano per andare in cantina a controllare le botti o nelle vigne quando vendemmiano? Non basta dire come spiegazione di questo inarrestabile boom che si tratta di uno status symbol. Ci sono stati in passato altri status symbol, dal bracciale d'oro col nome e il gruppo sanguigno, al giubbotto da elicotterista, alle unghie del migliolo lunghissime, ma non hanno mai toccato queste vette di delirio: c'è gente che fa la fame, che si indebita per comprarsi e mantenersi il telefonino. La verità è che non si tratta di averlo quanto di esibirlo in pubblico.

in tutta una vasta gamma di tipologia, dall'accattone al manager. Nei corridoi di viale Mazzini della Rai ci sono degli stracciaculi che vagano in cerca di una scrittura purchessia ma intanto parlano concitati al portatile: «Guarda, ti dico di proprio perché sei un amico, ma per meno di dieci milioni non se ne parla». E poi si sa che andranno in cambio di due buoni pasto e di un posto per dormire. Nelle sale d'imbarco di Fiumicino, seduti sulle poltrone e avendo alle spalle una lunga fila di cabine telefoniche vuote, ci sono i «monager» (da «mona», chiedere a un veneto cosa significa) che a voce alta danno ordini ai loro cellulari: «Il Mandracci s'è fatto vivo? No? Allora lo rintracci e poi mi faccia sapere. Aspetti, dica al ragioniere Colasanti che voglio trovare sulla mia scrivania quando tomo un rendiconto dettagliato dei costi impropri che abbiamo sostenuto finora per la faccenda che lei sa!». Sì, perché parlano a voce altissima per farsi notare e, poi, quando tu, non permettendo nemmeno leggere il giornale, li stai a

sentire, fanno i misteriosi. Come sarebbe a dire: «Che lei sa? E no! M'hai rotto le balle finora con i tuoi ragionieri e adesso mi dici cos'è quest'affare! Allora il punto fondamentale è: perché uno, per fare i suoi bisogni si nasconde e per telefonare no? Va bene, siamo un popolo di narcisi e di esibizionisti, ma basta questa tara a spiegare il fenomeno? La presunzione che quello che uno dice al telefono possa interessare all'universo mondo, che per quelli che casualmente ti stanno attorno non ci sia niente di meglio da fare che stare a sentire le tue frasi smozzicate, i tuoi ciccè, le tue allusioni mafiose, i tuoi ammiccamenti, beh! è assolutamente fantastica. E si può correlare con l'altro dato, altrettanto incredibile, che gli italiani che si dilettano a scrivere poesie sono dieci milioni mentre i cosiddetti lettori forti, quelli che leggono più di venti libri all'anno, sono ottomila. Una volta si favoleggiava di locali dove, se non avevi giacca e cravatta, ti respingevano o, come al Salvini di Milano, il maître te ne prestava una. Vogliamo auspicare che nascano locali che non permettano di entrare ai portatori di cellulari?

sul numero 16 de

RIVISTA
il fisco

in edicola

La proposta di legge di iniziativa dell'on. Vincenzo Visco:
«La semplificazione della gestione amministrativa e degli adempimenti dei contribuenti col Fisco»